

FOTOGRAFIA ETICA In questura anche scatti del reporter Borella

La Scientifica racconta la storia della nazione fissata dall'obiettivo

di Marina Arensi

«Con questa mostra, il Festival della fotografia etica e il Comune di Lodi che la sostiene ci fanno sentire un bene della collettività; è un riconoscimento del nostro quotidiano agire, che passa attraverso l'operato di un'eccellenza della polizia di Stato come è la polizia Scientifica, dalla quale vengono le immagini con cui abbiamo risposto all'invito degli organizzatori». Nelle parole del questore di Lodi Nicolino Pepe si è concentrato il senso di appartenenza a una vicenda collettiva, nel segno del lavoro svolto dalla polizia a favore della legalità, e alla quale dedico questa giornata», che sabato mattina ha pervaso nel cortile della questura la cerimonia di presentazione della mostra "Frammenti di storia". Sedici pannelli testimoniano con immagini, testi e documenti, fatti della storia nazionale oggetto di rilievi fotografici della Scientifica, completati da grandi scatti focalizzati invece su accadimenti di ambito lodigiano e milanese. Un'altra serie di tavole approfondisce poi le procedure tecni-



Qui sopra il pubblico intervenuto in questura e a lato un pannello con le foto della polizia: il curatore è Aldo Mendichi, coordinatore del Festival

che atte a "far parlare" la scena del crimine, di cui ha riferito il direttore del Servizio polizia Scientifica, Luigi Rinella. A introdurre l'incontro era stato il coinvolgente concerto dell'ensemble di sassofoni della Banda della polizia di Stato accompagnato dal maestro Roberto Granata, con colonne sonore "cult" firmate da Ennio Morricone e Nino Rota; presenti il sindaco di Lodi Andrea Furegato, il presidente della Provincia, Fabrizio Santanto-

nio, e il viceprefetto Stefano Simeone, insieme a personalità che hanno collaborato alla costruzione della mostra, a rappresentanti delle forze dell'ordine, e di Fondazione Banca Popolare di Lodi e di Asvi-com sostenitori dell'evento. Con il precedente di un pannello dedicato all'arresto di un giovane Mussolini e, per gli anni Venti, a quelli di Pertini, De Gasperi e Togliatti e al delitto Matteotti, il percorso che rende visibili eccezionali immagini

spesso scansionate da fascicoli degli archivi e mai pubblicate prima, muove poi dagli anni Settanta.

Vi affiorano immagini che dai drammi del treno Italicus o dell'omicidio Moro passano per le stragi di Bologna e di Ustica, di Capaci e via D'Amelio, per i delitti del mostro di Firenze e l'arresto di Bernardo Provenzano, fino agli sbarchi dei migranti e al naufragio di Lampedusa. La devastazione della Banca dell'Agricoltura ripresa su-

bito dopo l'attentato di piazza Fontana, e l'omicidio del commissario Calabresi, tra le fotografie di fatti milanesi, quindi momenti lodigiani come quelli del deragliamento del Frecciarossa nel 2020 e a latere, firmati dallo storico fotografo del «Cittadino» Pasqualino Borella e da lui commentate, immagini come quella dell'arrivo a Lodi dei primi migranti albanesi nel 1990. A guidare la visita, Aldo Mendichi direttore e coordinatore con Alberto



A Lodi Vecchio, a cura di Ludesan Life, l'iniziativa promossa nel Circuito off

I rifugiati ucraini in fuga dalla guerra, la mostra che racconta "un'altra vita"

Basta un metaforico "clic" per catturare l'essenza di un momento e di una storia di vita, uno scatto per cogliere un attimo che fugge. Come del resto sono fuggite cinque famiglie, costrette ad abbandonare il proprio Paese natale a causa della guerra, ed essere catapultate in una nazione sconosciuta, di cui si ignora anche la lingua.

Ma queste storie raccontate attraverso le immagini del collettivo fotografico Ludesan Life, rivista di fotogiornalismo curata dal gruppo fotografico Progetto Immagine, hanno un finale, o quantomeno un lieto intermezzo.

La guerra in Ucraina ha distrutto la quotidianità di molte persone, obbligandole a fuggire il più lontano possibile. Passando attraverso bombe nemiche e confini sbarrati,

Olha e Valerii sono riusciti ad arrivare nel Lodigiano, più precisamente a Codogno, dove grazie all'aiuto di alcune persone hanno potuto ricominciare "Un'altra vita".

Anche le loro vicende sono raccontate alla mostra del Circuito off del Festival della fotografia etica "Un'altra vita. Storie di rifugiati ucraini".

Gli scatti dei fotografi di Ludesan Life, Francesco Bondioli, Fabio Soriano, Guido Bianchi, Marco Vezzini e Morgana Rancati sono esposte al museo ex Conventino di Lodi Vecchio, in piazza Santa Maria.

Le foto, spiegano Bondioli e Roberto Menardo della redazione di Ludesan Life, «raccontano in maniera empatica le difficoltà di una fuga per la vita». I due ringraziano poi la disponibilità dell'Arci i Maggio e del



Comune di Lodi Vecchio, che hanno colto l'opportunità di inserirsi all'interno del circuito del Festival che in questi giorni sta svolgendosi a Lodi.

«Portando i saluti dell'amministrazione e del sindaco Lino Osvaldo Felissari - ha precisato il consigliere Federico Cantaluppi - voglio



Alcuni momenti della presentazione della mostra che è stata allestita a Lodi Vecchio e che racconta la storia dei rifugiati ucraini

ringraziare il collettivo Ludesan Life per aver pensato e realizzato questa mostra».

All'evento di inaugurazione, sabato pomeriggio, hanno preso parte anche alcune delle famiglie ritratte negli scatti. Fra di loro, pure Olha e Valerii: «La mostra si intitola "Un'al-

tra vita", che noi stiamo vivendo grazie alla vostra accoglienza. In Italia ci troviamo bene, tutti sono gentili con noi, ma il nostro più grande desiderio, comprenderete, è quello di tornare in una Ucraina liberata dalla guerra».

Federico Dovera

Segue ...



Prina del Festival della fotografia etica: suo era stata l'argomentazione introduttiva sul senso dell'aggettivo "etico" applicato alla fotografia, da intendere nella sua finalità di indurre alla riflessione; e, nel dibattito intorno alla parzialità delle immagini, sulla realtà che quelle della polizia sono le più esatte e scientifiche ma, lo testimonia l'avvincente percorso, non meno capaci di regalare emozioni. ■

Sabato pomeriggio la visita guidata nell'esposizione allestita allo spazio Bipielle Arte

Il World Press Photo porta a Lodi le immagini «che cambiano il mondo»

È il principale concorso a livello planetario, che elegge la foto dell'anno, ed è stato incluso nel Festival della foto etica

di **Federico Gaudenzi**

Vienna, Copenaghen, Amburgo, Toronto, Barcellona, e poi Lodi, Spazio Bipielle Arte. Nel tour mondiale delle esposizioni del World Press Photo, il principale concorso fotografico a livello mondiale, ci sono le capitali della cultura di cinque continenti, e c'è anche Lodi. Ospitare questa mostra all'interno del Festival della fotografia etica è l'ennesimo salto di qualità di un festival che, ormai, è a tutti gli effetti il più importante in Italia per quanto riguarda fotogiornalismo e reportage.

Sabato pomeriggio c'era una vera e propria piccola folla di visitatori ad ascoltare gli organizzatori Alberto Prina, Aldo Mendichi e Laura Covelli in un tour guidato attraverso le migliori immagini del 2022, selezionate dalle prestigiose giurie del WPP, ma anche a spiegare il valore di questo premio che, nell'arco di quasi settant'anni, ha dato spazio a fotografie iconiche che hanno segnato i tempi, che hanno raccontato



il mondo e, in qualche caso, hanno contribuito a cambiarne le sorti. Basti pensare - una su tutte - alla foto dell'anno premiata nel 1973, in cui il fotografo Nick Ut ritrae una bambina nuda in fuga dal napalm nel Vietnam.

Probabilmente resterà nella storia anche l'immagine di Lo scatto di Amber Bracken, dal titolo Kamloops



In alto a sinistra i relatori Alberto Prina, Laura Covelli e Aldo Mendichi, qui a fianco il pubblico e sopra uno scorcio della mostra (foto Gaudenzi)

Residential School, in cui risaltano una fila di abiti appesi a croci di legno in ricordo dei bambini indigeni morti presso la Kamloops Indian Residential School, in Canada. Ma oltre alla foto dell'anno, sicuramente quella più famosa, il World Press Photo 2022 riunisce una moltitudine di storie: dalla crisi ucraina all'ambiente, dall'assalto al Campido-

glio americano ai diritti delle popolazioni indigene. Quest'anno poi, il premio è stato rivoluzionato su base "regionale" e le premiazioni divise in sei aree corrispondenti ai cinque continenti (con l'America divisa in Nord e Sud) in modo da valorizzare non solo i fotografi di tutto il mondo, ma anche i professionisti dell'industria editoriale di un'area geografica.

Esporre questa mostra, per il Festival della fotografia etica, ha un costo non indifferente, ma Alberto Prina è stato chiaro: «Il posto giusto per questa esposizione, in Italia, è questo, è Lodi. Perché il World Press Photo è da sempre una colonna portante del fotogiornalismo e della fotografia documentaristica, un punto di riferimento che trova qui la sua collocazione ideale. Perché al Festival della fotografia etica abbiamo sempre lavorato cercando di allestire mostre che fossero uniche, necessarie, importanti, cercando di superare il concetto della "bella foto", per lavorare sul messaggio che queste foto portano al mondo, proprio come fanno i fotografi e le giurie del World Press Photo». Dopo più di dieci anni di Festival, Prina sembra ancora un po' commosso quando parla a così tanti visitatori accorsi per l'evento: per scattare queste immagini - ma anche per realizzare questo festival, sicuramente «bisogna avere i piedi per terra, per cercare di raccontare qualcosa di concreto e rispettoso della realtà, ma bisogna anche dare ascolto ai propri sogni». ■